

RASSEGNA STAMPA
28 gennaio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

DOPO L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO. Il procuratore generale sottolinea la spaccatura nel mondo economico

Legalità, Scarpinato: dal Nisseno gli esempi di alleanza Stato-imprese

Giuseppe Martorana

CALTANISSETTA

●●● Giudizio negativo sulla classe politica di un recente passato ma nello stesso tempo la consapevolezza che possa esserci un futuro migliore dettato dai «segnali che giungono soprattutto dalla classe imprenditoriale e sindacale». Lo hanno espresso i massimi esponenti della magistratura nissena.

Non hanno usato metafore il presidente della Corte di Appello Salvatore Cardinale e il procuratore generale Roberto Scarpinato per puntare il proprio indice. Lo hanno fatto entrambi durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il primo, rivolgendosi al neo presidente della Regione Rosario Crocetta, presente in aula, ha detto: «Saluto il presidente Crocetta, da poco chiamato dalla volontà popolare a ridare dignità alla massima Istituzione isolana, negli ultimi tempi gestita con disinvoltto sperpero di risorse pubbliche e secondo le più infime logiche clientelari».

Non è stato da meno il procuratore Scarpinato, il quale ha sottolineato che «ancora una volta laddove le istituzioni si dimostrano incapaci di dare risposta ai bisogni essenziali dei cittadini, la criminalità organizzata allarga le sue braccia offrendo denaro e tessendo, anche in tal modo, la sua rete di complicità e di consenso sociale».

Scarpinato ritiene grave che «oltre alla recessione economica foriera di degrado e di disgregazione sociale, che causa disoccupazione, si somma anche il taglio della spesa pubblica per gli interventi in favore dei meno abbienti, degli anziani e delle fasce più deboli della popolazione». È sempre il pg nisseno che sottolinea che questo stato di cose provoca una diffusione di fenomeni di illegalità «che, come su un piano inclinato, scaricano i loro effetti negativi sui rami più bassi della piramide sociale. Si viene

così a creare - ha ancora sottolineato - il pericolo di una singolare e pericolosa competizione tra welfare statale in crisi e welfare mafioso in grado di alimentare un'economia criminale della sussistenza idonea a inglobare fasce popolari espulse dal circuito produttivo».

È lo stesso Procuratore generale, però, a dare anche parole di speranza. Lo fa allorché parla del Nisseno: «Questo territorio - dice - è stato da alcuni anni uno straordinario laboratorio sociale nel quale è stata sperimentata una inedita sinergia, direi una alleanza, tra istituzioni e settori avanzati della società civile nello sforzo comune di riconquistare il territorio alla cultura della legalità». Roberto Scarpinato lo ha anche specificato: «Alla incisiva ed ininterrotta azione della magistratura e delle forze dell'ordine per disarticolare le varie articolazioni delle organizzazioni criminali con centinaia di arresti e di confische di beni si è abbinata la mobilitazione dei settori più evoluti della società civile e del mondo economico». E ancora: «Nella provincia di Caltanissetta si è verificata una profonda e storica frattura all'interno della classe imprenditoriale che ha visto contrapporsi due anime di un mondo, che in Sicilia era saldamente coeso ed egemonizzato da imprenditori variamente collegati alle organizzazioni mafiose, i quali avevano rivestito ruoli apicali negli organismi degli industriali. A seguito di tale spaccatura e in esito ad un lungo braccio di ferro, costellato anche da intimidazioni, si è alla fine affermata una giovane leva di imprenditori, alcuni dei quali divenuti simbolo a livello nazionale come Antonello Montante e Ivan Lo Bello, i quali si sono fatti promotori di un profondo rinnovamento culturale nel mondo imprenditoriale all'insegna di un impegno antimafia senza se e senza ma». (*GM*)



Trend Dai bonus fiscali alle nuove forme di finanziamento. Le novità del decreto Sviluppo

Start up Incubatori d'impresa, ora è più facile diventare grandi

Da quest'anno entrano nel vivo le agevolazioni che dovrebbero favorire l'aumento dei nuovi centri per lo sviluppo di aziende giovani e innovative

DI BARBARA MILLUCCI

Il 2013 sarà l'anno del «Job in lab». Non nei garage come avviene nella Silicon Valley, ma nei «contamination lab», luoghi «certificati» dove studenti e giovani imprenditori innovativi, grazie agli strumenti altamente tecnologici messi loro a disposizione, potranno avviare una start up. Grazie al Decreto Sviluppo che per la prima volta ha messo ordine in un settore caotico, gli incubatori, oltre che beneficiare di agevolazioni fiscali, potranno sperimentare nuove forme di remunerazione con strumenti finanziari per amministratori, dipendenti e lavoratori continuativi (*stock option o work equity*, ad esempio) ed operare in spazi certificati dove far incontrare creativi e business angels. Sono previste agevolazioni fiscali per acquistare quote in start up. Chi investirà godrà di una detrazione Irpef del 19% della somma investita per il 2013 e i prossimi due anni. Le startup, inoltre, potranno raccogliere capitali online, con l'introduzione di piattaforme di crowdfunding, regolamentate ed autorizzate dalla Consob.

In campo

Il primo contamination lab lo lancerà la Luiss, «in collaborazione con il ministero dello Sviluppo economico — racconta il vice direttore generale Giovanni Lo Storto —. Sarà una sorta di Erasmus dentro le università, dove gli studenti potranno seguire percorsi formativi, che varranno come crediti universitari».

E se fino a ieri esistevano per lo più spin off accademici, dove un ricercatore si trasformava in imprenditore, oggi, grazie alle nuove norme, gli acceleratori entreranno fisicamente nell'ecosistema delle nostre città. Saranno certificati e snelli, per rendere più agile il rapporto con le start up.

Alessandro Fusacchia è il capo della task force ministeriale per le start up innovative. «I decreti

attuativi del provvedimento arriveranno entro metà febbraio. Dei 65 incubatori, quelli che certificheremo sulla base di certi requisiti, potranno usare misure di sostegno come la finanza innovativa, le stock option, o accedere al fondo centrale di garanzia, come le start up. C'è poi una misura che riguarda l'accesso privilegiato per le start up ai fondi legati al credito d'imposta, al vaglio del ministero dell'Economia e delle Finanze».

Gli esempi

Empatica è una start up dell'acceleratore d'impresa di Fondazione Politecnico Milano (4 milioni di capitale di rischio raccolti nel 2010-2012), specializzata in intelligenza artificiale. Si è aggiudicata diversi premi per aver progettato «un braccialetto elettronico — spiega il coordinatore Matteo Bogana — che fornisce in tempo reale gli stati d'animo delle persone, inviandoli ai vari social network». Con 19 aziende incubate, l'acceleratore milanese lancia Switch2Product, una competizione volta a premiare idee nuove ad alto contenuto tecnologico e di design, che possano concretizzarsi in nuovi prodotti e in nuove imprese. Iscrizioni entro il 5 marzo su www.s2p.it

Altra novità di spicco nasce in Friuli. «Techno Sect è l'incubatore d'impresa nato nel 2005 all'interno di Friuli Innovazione — spiega il direttore Fabio Feruglio —. Nonostante il decollo sia sempre critico, l'acceleratore friulano ha fatto spiccare il volo a 25 idee imprenditoriali, ancora oggi sul mercato. «Costituiamo un fondo, offrendo servizi in cambio di equity, entrando di fatto nel capitale dell'impresa. Siamo tra gli ispiratori dell'idea della certificazione, oltre che partner di progetti di ricerca come Sascar, per abbattere il rumore di navi e yacht, piaciuta molto a Fincantieri».

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenzia delle Entrate ancora al lavoro per rendere operativo l'archivio dei movimenti bancari

Anagrafe dei conti in stand-by

Da sciogliere i nodi di protezione dei dati e tutele ai contribuenti

■ Sulla Super-anagrafe dei conti correnti campeggia ancora il cartello dei lavori in corso. Dopo il via libera del Garante della privacy alla bozza di provvedimento necessario ad avviare l'archivio a cui affluiranno i dati sui saldi dei rapporti finanziari, l'agenzia del-

le Entrate è al lavoro per rafforzare la protezione delle informazioni e assicurare un'adeguata tutela dei contribuenti. Aspetti su cui comunque sarà necessario un confronto con le associazioni di categoria di banche e intermediari.

Deotto, Mellis e Parente ▶ pagina 5

La Super-anagrafe dei conti cerca lo sprint

Agenzia al lavoro per garantire la protezione dei dati - L'incognita del periodo elettorale

6 anni

La durata massima
Il periodo di conservazione dei dati trasmessi sui conti correnti
Valentina Mellis
Giovanni Parente

■ Prevenire è meglio che curare. Quando si parla di lotta all'evasione è ancora più vero. Il bailamme che si è scatenato intorno al nuovo redditometro lo conferma. Eppure, si tratta di uno strumento che non porterà ad accertamenti di massa, come ha precisato venerdì scorso il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Ecco perché la Super-anagrafe destinata a raccogliere i saldi dei conti correnti e gli importi totali degli accrediti e degli addebiti - prevista dalla manovra salva-Italia del dicembre 2011 - richiede ancora più attenzione e cautela prima del debutto. Le modalità di trasmissione dei dati, l'autostrada su cui viaggeranno, la protezione delle informazioni sono aspetti da valutare al dettaglio, proprio per prevenire ogni possibile complicazione.

Il via libera dato dal Garante della privacy lo scorso 15 novembre alla bozza di provvedimento per attuare il database dei saldi finanziari ha rimesso la questione nelle mani dell'amministrazione finanziaria. Di fatto, l'Authority ha approvato

l'infrastruttura digitale su cui viaggeranno le informazioni (il Sid, ovvero Sistema di interscambio dati) dopo che Entratel era stato ritenuto inadeguato nel precedente parere di aprile. Un via libera con qualche palletto: primo fra tutti quello di potenziare le misure di sicurezza facendo in modo che le modalità adottate per il trasferimento delle "notizie" sui movimenti siano adeguatamente protette e che siano ridotti al minimo tutti i rischi di accessi abusivi e trattamenti non consentiti.

L'Agenzia sta lavorando su questi fronti per garantire sia un'adeguata blindatura dei dati, sia la tutela dei contribuenti. Anche per questo si stanno prendendo in considerazione, in base a quanto risulta al Sole 24 Ore, anche sistemi di trasmissione alternativi. Un lavoro che, però, sta richiedendo più tempo. L'intenzione iniziale era quella di consentire agli intermediari finanziari il primo invio dei dati relativi all'anno 2011 entro il prossimo 10 aprile, per poi attendere la comunicazione sui saldi dei movimenti del 2012 entro metà luglio. Termini davvero ravvicinati per mettere in moto tutta la macchina e che sarà più difficile rispettare se il provvedimento dovesse slittare ancora di qualche settimana. Tanto più che si dovranno sentire anche le associazioni di categoria degli operatori finanziari (così come prevede la

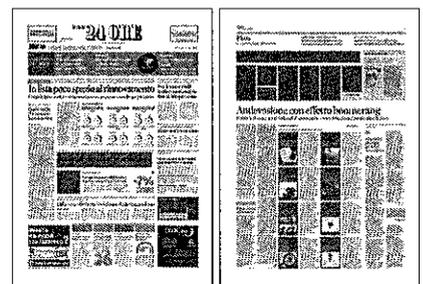
disposizione contenuta nel salva-Italia) sui contenuti del provvedimento definitivo per l'attuazione della Super-anagrafe. Anche perché bisognerà poi fare in modo che tutti siano effettivamente in grado di "parlare" con l'autostrada del fisco e garantiscano gli standard richiesti per blindare le informazioni così come indicato dal Garante della privacy. Insomma un gioco di squadra per assicurare che gli ingranaggi funzionino perfettamente.

Tuttavia non si può evitare di considerare l'effetto-redditometro. Il decreto attuativo del nuovo strumento di accertamento è diventato un tema di dibattito e scontro elettorale. Non è così difficile ipotizzare che la Super-anagrafe rischi di sollevare altri polveroni, facendo passare in secondo piano l'obiettivo per cui era stata pensata: aiutare il fisco a individuare, anche grazie ai movimenti finanziari, i soggetti a più elevato rischio-evasione per poi procedere a controlli più dettagliati.

twitter@ValeMellis

twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'efficacia. Per le altre questioni economiche

Tfr e retribuzione entrano nell'intesa

L'AVVERTENZA

Chi accetta deve sapere che l'accordo su queste voci ulteriori è comunque definitivo e inoppugnabile

■ Il tentativo obbligatorio di conciliazione può allargare la propria efficacia fino a diventare una sorta di accordo "omnibus": trattandosi infatti di una procedura a carattere conciliativo, il ministero del Lavoro ha precisato nella circolare 3/2013 che in questa intesa è possibile comprendere altre questioni di natura economica inerenti al rapporto di lavoro come, ad esempio, le differenze retributive, le ore di lavoro straordinario o il trattamento di fine rapporto.

In queste ipotesi, il lavoratore deve essere pienamente consapevole della definitività e inoppugnabilità dell'intesa che andrà a sottoscrivere (in base all'articolo 410 del Codice di procedura civile): la commissione di conciliazione, nel caso vi siano somme corrisposte a vario titolo, dovrà evidenziare separatamente quelle finalizzate all'accettazione del licenziamento.

Per quanto riguarda gli aspetti di natura fiscale e contributiva legati alla transazione, costituiscono redditi da lavoro dipendente quelli che derivano da titoli che hanno a oggetto la prestazione lavorativa.

Viceversa, nel caso di fallimento della procedura presso la Dtl, le parti possono ancora tentare altre vie per scongiurare il contenzioso giudiziale: ad esempio, attivando la conciliazione facoltativa in sede sindacale o affidando la controversia a un collegio arbitrale irrituale, come previsto dal collegato lavoro (legge 183/2010).

Nella prima ipotesi, l'accordo tra le parti è solitamente già stato raggiunto e la concilia-

zione serve a definire il verbale conciliativo: questo deve essere sottoscritto dal datore di lavoro, dal lavoratore e dai rappresentanti sindacali che hanno assistito le parti.

L'importanza della sottoscrizione, anche da parte del sindacato, è evidenziata da una sentenza della Cassazione (n. 13910/1999): per la Corte, il regime di inoppugnabilità (secondo gli articoli 410 e 411 del Codice di procedura civile) delle rinunzie e delle transazioni relative a diritti inderogabili dei lavoratori (articolo 213 del Codice civile) presuppone che la conciliazione sia caratterizzata dall'intervento di un soggetto «terzo», ritenuto idoneo a tutelare il lavoratore nel momento in cui effettua la rinuncia o la transazione.

Una volta sottoscritto, il verbale in sede sindacale è depositato presso la Dtl a cura di una delle parti o per il tramite di un'associazione sindacale e poi nella cancelleria del tribunale per essere dichiarato esecutivo.

Nel secondo caso, la controversia può invece essere risolta attraverso un collegio arbitrale irrituale composto da un rappresentante di ciascuna delle parti e da un terzo membro, in funzione di presidente.

La parte che intenda avvalersi di questa procedura deve notificare un ricorso sottoscritto e diretto alla controparte. Se quest'ultima accetta, nomina a sua volta il proprio arbitro di parte per proseguire nell'iter della conciliazione.

Anche i contratti collettivi sottoscritti dalle associazioni sindacali più rappresentative, possono prevedere commissioni "ad hoc" alle quali i datori di lavoro o i lavoratori possono affidare la risoluzione della vertenza lavorativa.

O. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria Il presidente si dice convinto che il Paese possa crescere del 2% l'anno da qui al 2018 e l'occupazione aumentare di 1,8 milioni di unità

Squinzi: la situazione è difficile, la politica non deve deludere

Apertura

«Nel piano della Cgil ci sono alcuni obiettivi e misure condivisibili»

Dialogo

«Con i sindacati un punto di contatto: il rapporto tra rigore e crescita»

■ «La politica adesso non può rischiare di deludere ancoragli italiani». **Giorgio Squinzi** considera «magro» il «bilancio dei governi degli ultimi anni sul fronte della crescita» e chiede «l'impegno di tutti», assicurando che le imprese sono «pronte a fare la loro parte». Il presidente di **Confindustria** sostiene che «sarebbe un bene che la politica, nell'interesse del paese tornasse ad ascoltare chi porta contributi concreti e seri. Soprattutto per se stessa: non può ancora una volta deludere gli italiani. Il Paese si aspetta di mettere la testa fuori da questa cappa di piombo. Io sono ottimista per natura e vorrei trasmettere a tutti il messaggio che ce la possiamo fare».

Il presidente di **Confindustria**, «fermamente convinto» che l'Italia possa crescere almeno del 2% l'anno da qui al 2018, spiega che «siamo di fronte a una tempesta perfetta dove tutti devono remare nella stessa direzione». Con i sindacati - sottolinea - «c'è un dialogo costante» e nel piano della Cgil «ci sono alcuni obiettivi e misure condivisibili, altre meno, come è normale che sia. C'è una visione verso

le imprese, che oggi mi pare un po' antiquata, ma c'è un importante punto di contatto: il rapporto tra rigore e crescita». Citando l'esempio dell'Ilva come caso emblematico, **Squinzi** sostiene che serve certezza del diritto, regole chiare con applicazione veloce e certa.

Le imprese italiane che delocalizzano in Canton Ticino lo fanno non solo per il peso del fisco italiano ma anche perchè là per avere una valutazione di impatto ambientale ci vogliono al massimo 60 giorni, mentre in Italia bisogna aspettare 2 o 3 anni. Il «progetto per l'Italia» presentato da **Confindustria** è una proposta concreta - afferma **Squinzi** - chi porta contributi di questo tipo dovrebbe essere più ascoltato: «O si rimette in moto il Paese o perdiamo tutti».

Infine **Squinzi** si dice «fermamente convinto che il Paese possa crescere almeno del 2% l'anno da qui al 2018, riportare la quota di manifatturiero dal 16% al 20% (la Germania è al 26%) e far scendere il debito intorno al 100% del Pil, con un'occupazione che può aumentare di 1,8 milioni di unità sempre entro il 2018».



Imprenditori Il presidente **Giorgio Squinzi**



L'INTERVISTA

Boccia: l'Italia punti sulla manifattura

● Il vicepresidente di **Confindustria** rilancia la sfida alla politica **DI GIOVANNI A PAG. 8**

L'Italia riparta dall'economia reale e dal lavoro

L'INTERVISTA

Vincenzo Boccia

Il vicepresidente di **Confindustria** rilancia le proposte di **Squinzi**, risponde a **Fitoussi** e apre un confronto con il Piano della Cgil

«Con Susanna Camusso convergiamo su premessa e obiettivi, ma i percorsi sono diversi»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Due «pacchetti» di proposte freschi di stampa: uno da **Confindustria**, l'altro dalla Cgil. Due piani per evitare il declino, per ripartire, per salvare l'industria italiana e il Paese. «Mentre noi pensiamo allo sviluppo, purtroppo la campagna elettorale si schiaccia su Imu o non Imu. Ma qui il discorso è molto più ampio, è un discorso di sistema e anche di muovere risorse molto più ingenti. Altro che 4 miliardi». Così commenta a caldo Vincenzo Boccia, vicepresidente di **Confindustria** e presidente della piccola impresa.

All'ossessione monotematica sull'Imu si aggiunge un'altra beffa. Mentre **Confindustria** cerca la strada per reagire, la Regione Campania (dove Boccia lavora) revoca i finanziamenti a un gruppo di imprese che tre anni fa avevano vinto alcuni bandi europei e avevano investito. Un dramma che si consuma nel Mezzogiorno italiano per un errore della Regione «che non pos-

sono e non devono pagare le imprese che hanno investito».

Dottor Boccia, un giudizio sulla proposta Cgil?

«Vedo diversi punti di convergenza su cui si può lavorare insieme. In tutte e due le proposte si riparte dalla fabbrica come luogo del lavoro. Potremmo cominciare da lì, dall'attenzione che si dà all'industria. Sulla premessa quindi ci siamo, e anche sull'obiettivo finale, cioè più crescita per l'occupazione. È sul percorso che divergiamo. La nostra proposta è articolata e ha una visione d'insieme e indica con precisione dove si possono reperire risorse e coperture. Il nostro progetto mobilita 316 miliardi di risorse pubbliche ed è bilanciato in ogni punto, è sostenibile economicamente e equo socialmente».

Sa che Fitoussi sul nostro giornale ha giudicato il vostro piano inefficace perché coniuga l'inconciliabile: austerità e sviluppo?

«Nel nostro progetto non pratichiamo alcuna austerità: non vogliamo manovre aggiuntive ma ricomponiamo en-

trate e spese. Abbiamo chiaramente scelto la crescita. Chiediamo di rilanciare gli investimenti pubblici e privati, quindi una politica di domanda sostenibile, perché rafforza competitività e capacità produttiva del Paese. **Confindustria** vuole porre l'attenzione sulla specificità italiana. Non ignoriamo affatto la specificità europea, ma da troppi anni nel nostro Paese è stata usata come alibi per non affrontare le criticità italiane. Anche i singoli Paesi devono fare delle cose, e tra questi soprattutto l'Italia, secondo Paese manifatturiero d'Europa con potenzialità elevate. L'uscita dalla crisi dipende es-



senzialmente da noi italiani».

Non le pare più innovativo partire dalla green economy e dalla formazione come fa la Cgil?

«No. Il nostro focus è sulla politica economica nel suo complesso. Riteniamo che non servano interventi spot in settori specifici, ma che bisogna recuperare la competitività del sistema e che questo avrà nel medio termine conseguenze positive per tutti. Inoltre con la crisi che accomuna tutti, come si fa a stabilire chi sta peggio? E quali sono i settori del futuro? Bisogna partire dalla radici non dai rami, dalle criticità del Paese».

Cioè quali?

«Un'impresa italiana rispetto a una tedesca ha il 20% di global tax rate in più, il 35% in più di costo dell'energia e uno spread sui tassi di interesse superiore. Quanto potremmo crescere di più se non ci fossero queste zavorre?». **Eppure voi partite dal costo del lavoro, non da questi fattori.**

«Noi partiamo dal lavoro, ma per ridurre il cuneo fiscale non certo per tagliare i salari. Anzi. La detassazione del premio di produzione incrementa i salari netti. I tedeschi con Schroeder hanno fatto lo stesso: uno scambio sala-

rio-produttività. Infatti un'altra criticità è il costo del lavoro per unità di prodotto, che dal '95 a oggi è aumentato di 35 punti rispetto alla Germania. Se vogliamo essere competitivi dobbiamo aumentare i salari, ma non a danno delle imprese. In questo modo si contribuisce ad elevare realmente la domanda interna. Per questo credo che impresa e lavoro debbano convergere per il bene del Paese. Anche noi, come la Cgil, pensiamo che bisogna aiutare le imprese in difficoltà. Ma solo quelle sane, e qui le opinioni si divaricano. Non si può chiedere alla Cassa depositi e prestiti di salvare industrie decotte: questa non è politica industriale, significa creare altri carrozzoni che poi qualcuno (di solito i migliori) dovrà pagare».

Perché proporre di lavorare 40 ore in più all'anno, se le imprese non hanno commesse e falliscono?

«Premetto di nuovo che le nostre proposte si reggono se prese nel loro insieme, e quella sulle 40 ore è più complessa della semplificazione giornalistica. Noi proponiamo di lavorare 40 ore in più all'anno, ma pagate il doppio perché esenti da Irpef e contributi e alleggerite anche dell'Irap. Questo signifi-

ca più soldi in busta paga per il lavoratore e incremento di produttività per l'azienda. Anche questo è un modo per recuperare produttività: secondo le nostre stime così la distanza del 35% con la Germania cala di un punto. È chiaro che le imprese da parte loro devono investire e innovare e le relazioni industriali essere impostate per la soluzione di questa criticità nell'interesse di tutti e non contro qualcuno. Questa misura, sempre se inserita nell'intero contesto, favorisce la crescita e quindi anche l'occupazione. Stimiamo che si possano creare 1,8 milioni di posti di lavoro e abbassare la disoccupazione all'8,4%».

Chi garantisce che le imprese faranno gli investimenti?

«Le rispondo come farebbe un professore di economia: nessuno meglio del privato sa come tutelare se stesso. Se l'Italia diventa più attrattiva gli investimenti arriveranno anche dall'estero».

Durante la campagna elettorale industriali e Cgil producono un piano e non giudicano quello dei partiti. Che segnale è per la politica?

«Credo che così si dimostri l'importanza dei corpi intermedi, che altri vogliono dissacrare. Il nostro è un ruolo politico equidistante dai partiti».



Vincenzo Boccia, vicepresidente di Confindustria FOTO SICR/ANFOPHOTO

Per il datore rimane il carico dell'Aspi

Anche se recede legittimamente - avendo, inoltre, integralmente e correttamente osservato la procedura prevista per il licenziamento disciplinare - e, pertanto, non è tenuto a corrispondere alcunché al proprio ex dipendente, nondimeno il datore di lavoro dovrà mettere mano al portafoglio.

La riforma Fornero, al comma 31 dell'articolo 2, aveva previsto che, in tutti i casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per una causa diversa dalle dimissioni, intervenute a decorrere dal 1° gennaio 2013, fosse dovuta, a carico del datore di lavoro, una somma pari al 50 per cento del trattamento mensile iniziale di Aspi (assicurazione sociale per l'impiego) per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni.

La legge 24 dicembre

2012, n. 228 (legge di stabilità 2013) ha mitigato la portata della norma, sostituendo integralmente il testo del comma 31 e stabilendo che «nei casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per le causali che, indipendentemente dal requisito contributivo, darebbero diritto all'Aspi, intervenuti a decorrere dal 1° gennaio 2013, è dovuta, a carico del datore di lavoro, una somma pari al 41 per cento del massimale mensile di Aspi per ogni dodici mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni. Nel computo dell'anzianità aziendale sono compresi i periodi di lavoro con contratto diverso da quello a tempo indeterminato, se il rapporto è proseguito senza soluzione di continuità o se comunque si è dato luogo alla restituzione di cui al comma 30».



Lavoro accessorio: sui voucher crescita del 30% in sei mesi

Più 30% in sei mesi. Complici la vendemmia e la caduta delle barriere settoriali cancellate dalla riforma Fornero, da fine luglio a metà gennaio la vendita dei voucher per le attività occasionali è cresciuta di quasi un terzo, portando oltre la soglia di 52 milioni il numero di tagliandi da 10 euro staccati dalla sperimentazione del 2008 a oggi. ▶ pagina 15



Lavoro accessorio. Fissato a 10 euro l'ora il valore dei buoni utilizzati soprattutto in agricoltura e in Lombardia e Veneto

Non si ferma la corsa dei voucher

Da luglio a gennaio venduti oltre 12 milioni di tagliandi: +30% in sei mesi



Francesca Barbieri

■ Più 30% nel giro di sei mesi. Complici la vendemmia e la caduta delle barriere "settoriali" cancellate dalla riforma Fornero, da fine luglio a metà gennaio la vendita dei buoni lavoro per le attività occasionali è cresciuta di quasi un terzo, l'equivalente di oltre 12 milioni di tagliandi. E allargando l'orizzonte a un anno il trend è ancora più marcato: da gennaio 2012 a oggi i voucher in circolazione sono passati da 28 a 52 milioni (+87%), per un valore complessivo di 523 milioni di euro secondo l'ultimo report dell'ufficio legislativo dell'Inps. Un exploit che «potrebbe essere lievemente sovrastimato - precisano dall'Istituto di previdenza - per via del continuo aggiornamento dell'archivio vendite, con interventi anche sugli anni passati».

A crescere in percentuale sono soprattutto gli acquisti attraverso il canale telematico

(+64% da luglio), mentre sul territorio si sta assottigliando la frattura Nord-Sud: in sei mesi l'aumento record (+47%) si è verificato in Sardegna, seguita dalla Calabria (+44%). In valore assoluto, però, più del 70% dei buoni cartacei viene venduto al Nord, con Lombardia e Veneto in vetta. Cresce poi l'appeal sui giovani, che nella fascia fino a 25 anni rappresentano oltre un terzo della forza lavoro impiegata. Mentre nei settori "vince" l'agricoltura: un voucher su cinque è diretto a braccianti occasionali che lavorano nei campi.

La riforma Fornero - entrata in vigore a luglio - ha liberalizzato l'utilizzo dei buoni, togliendo i vecchi limiti settoriali, ma ha anche messo nuovi paletti. Se nelle aziende agricole sotto i 7 mila euro di giro d'affari non ci sono vincoli, in quelle che superano il tetto di fatturato si possono arruolare solo pensionati e studenti under 25. Nelle imprese commerciali e tra i professionisti, invece, ogni lavoratore potrà incassare solo fino a 2 mila euro per ciascun committente, all'interno della regola generale che fissa un tetto di 5 mila euro l'anno sommando tutti i "datori di lavoro".

Altra novità riguarda poi il vin-

colo orario per ciascun voucher da 10 euro. «Una novità - spiega Stefano Faiotto, segretario nazionale Fai Cisl - che va nella logica di permetterne un utilizzo specifico per il lavoro occasionale, senza il rischio di un allargamento improprio dello strumento».

Di diverso avviso Romano Margrini, responsabile politiche del lavoro di Coldiretti: «L'aver conferito tout court valore orario è in tempestivo in quanto generalizza l'impraticabilità economica dello strumento, tenuto conto che per le raccolte gli operai intascano un salario orario inferiore a 10 euro, con grave rischio che tutto il lavoro di emersione fin qui svolto con studenti e pensionati venga irrimediabilmente perduto».

E c'è anche l'obbligo per le imprese di utilizzare i ticket entro 30 giorni dall'acquisto. «Un paletto che si poteva evitare per le attività fieristiche - lamenta Alessandro Peri, direttore del personale di MyChef, catena della ristorazione che in un anno utilizza voucher per circa 400 mila euro -, dove è difficile fare una previsione sul numero di voucher necessari e che potrebbe arrestare il trend di crescita del lavoro accessorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend

Monitoraggio voucher cartacei e telematici venduti dal 1° agosto 2008 al 16 gennaio 2013

Regione	Buoni equivalenti 10 euro	Aumento in sei mesi (in %)
Piemonte	5.366.736	24
Valle d'Aosta	127.851	41
Liguria	741.221	38
Lombardia	6.976.576	28
Veneto	6.965.149	27
Trentino Alto Adige	3.104.499	29
Friuli Venezia Giulia	4.300.672	23
Emilia Romagna	5.401.482	24
Toscana	3.142.712	24
Marche	1.847.751	27
Umbria	827.408	35

Regione	Buoni equivalenti 10 euro	Aumento in sei mesi (in %)
Lazio	2.102.474	27
Abruzzo	822.008	34
Molise	200.701	26
Campania	829.192	39
Puglia	935.946	39
Basilicata	229.576	35
Calabria	341.592	44
Sicilia	963.783	31
Sardegna	833.441	47
Totale cartacei	46.060.770	27
Voucher telematici	6.233.495	64
Totale venduti	52.294.265	30

Nota: i dati si riferiscono alla somma dei buoni lavoro, resi equivalenti a quelli da 10 euro emessi nelle sedi Inps, negli uffici postali e nelle tabaccherie
 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Inps-Ufficio legislativo

18%

Utilizzo in agricoltura

Quasi un voucher su cinque viene acquistato da imprese agricole. Nelle manifestazioni sportive è utilizzato il 12% dei voucher, stessa percentuale che si registra nel commercio e nei servizi

10 euro

Valore orario

Cartacei o telematici, in tagli da 10, 20 o 50 euro, i "ticket" per il lavoro accessorio contengono una quota di retribuzione, ma anche una fetta di contributi Inps e Inail. La riforma Fornero ha previsto che i voucher siano datati e numerati e abbiano un valore orario che la recente circolare del Lavoro (4/13) ha fissato a 10 euro

La busta paga diventa «app»

Se qualche voce in busta paga non convince, basterà interpellare il proprio iPhone per capirne la ragione. Si chiama ADP Mobile Solutions ed è un' applicazione mobile che consente ai dipendenti di esser sempre connessi alle informazioni aziendali, da ogni luogo. L'ha messa a punto Adp, Automatic Data Processing che, con circa 10 miliardi di fatturato e 570 mila clienti, è uno dei maggiori fornitori mondiali di soluzioni di servizi outsourcing per le aziende. L'applicazione è in grado di gestire le buste paga, le presenze e molte altre informazioni. Come ad esempio: la retribuzione, la rubrica aziendale, la navigazione nei sistemi aziendali, i contatti. Tutte le informazioni sono accessibili 24 ore su 24, sette giorni su sette.

BA. MILL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rivolta dei sindacati «Crocetta non può sparare nel mucchio»

Lillo Miceli

Palermo. Il *bulldozer* Crocetta non si ferma. Ha già portato i motori al massimo dei giri per abbattere quel muro di privilegi e connivenze che hanno impedito alla Sicilia di svilupparsi, nonostante la gran mole di risorse finanziarie che ha avuto a disposizione nei decenni. Il presidente della Regione non si ferma neanche di fronte alle polemiche dei sindacati che temono la paralisi totale della macchina amministrativa a causa di trasferimenti in massa di funzionari e dirigenti. «Queste sono le ipocrisie pirandelliane - sottolinea Crocetta - di una terra dove i sindacati da anni dicono che la macchina regionale è bloccata e che c'è la corruzione. Però, guai a toccare qualcuno».



Dopo il trasferimento di dirigenti e funzionari dei dipartimenti Formazione professionale e Territorio e Ambiente, nuove drastiche misure sono previste per i prossimi giorni quando saranno rescissi i contratti con tre aziende che hanno avuto appalti nel settore dell'energia. «Con le parole siamo tutti bravi sull'antimafia e sulla corruzione - continua Crocetta -, ma guai ad adottare provvedimenti. La rotazione è prevista dalla legge e non parla di concertazione, rispettino piuttosto le prerogative e il presidente della Regione che applica la legge. Non vogliamo sentire chiacchiere. C'è chi dice che con la rotazione si rischia d'inceppare la macchina amministrativa. Ma se non si muove foglia? Ci sono 3.500 pratiche ferme. È arrivato il momento di spazzare via il marcio e di fare pulizia e, soprattutto, di toccare gli intoccabili: quelli che guadagnano tremila euro al mese e poi vengono in Regione in Porsche. Ci dicano come fanno».

Per il segretario generale di Cisl-Sicilia, Bernava, i trasferimenti si devono fare, «ma vanno effettuati nel rispetto delle regole e per cogliere il risultato. Alzare polveroni è ingiusto; mortifica le persone; tende a intimorire i soggetti sindacali che hanno ruolo in materia». Sulla rotazione e riorganizzazione della macchina amministrativa, la Cisl ha chiesto a Crocetta di convocare tutti i sindacati per verificare chi è per il cambiamento e chi resiste. Cioè, non fare di tutta l'erba un fascio. «Tranne che - conclude Bernava - Crocetta non intenda subordinare tutto alle solite logiche elettorali, anche se con una veste nuova».

Giusto il fine, ma non il mezzo per il vicepresidente dell'Ars, Pogliese: «Pur condividendo appieno il sacrosanto principio della rotazione della burocrazia, messa in atto da Crocetta, principio già sancito nella scorsa legislatura dall'art. 11 della legge regionale 26/12, con l'intento di ottenere un'amministrazione efficiente e libera da incrostazioni, le motivazioni addotte dal governatore, la forma e il metodo mi lasciano molto perplesso. Non è rivoluzionario sparare così nel mucchio, né tantomeno è etico».

Per Pogliese, «motivare, in forma molto plateale, quest'iniziativa, riconducendola all'esigenza d'impedire radicate forme di corruzione, getta una pesante e ingiusta ombra sulla burocrazia regionale che così appare totalmente marcita. Se si sono evidenziate anomalie o gravi episodi di corruzione, bisogna snidare e colpire i responsabili consegnandoli, senza esitazione, al giudizio dei magistrati; viceversa, non è corretto formulare accuse senza prove o soltanto su sospetti. Crocetta faccia nomi e cognomi degli infedeli e dei corrotti, altrimenti taccia e proceda al *turn-over*, così come la citata legge prevede. Se non fa ciò certamente ingenera il sospetto che, sotto le mentite spoglie di una scelta di trasparenza, voglia ingerire sul funzionamento della burocrazia per pure finalità clientelari».

Il clima elettorale certamente non rende sereno il confronto su un argomento così spinoso come l'efficienza della burocrazia regionale, al di là di ogni valutazione sulla moralità dei singoli dipendenti. Partendo dal presupposto che siano tutti dei galantuomini, fino a prova contraria, rimane il fatto che migliaia di pratiche rimangono bloccate nei vari uffici dove non si può dire che ci sia carenza di personale. Allora perché, se non si hanno santi in paradiso, bisogna aspettare

anni per ottenere un'autorizzazione? Spesso, si tratta di funzionari che sono nello stesso ufficio da decenni e che dovrebbero conoscere a menadito la materia di loro competenza.

28/01/2013

old & new economy

Enrico Cisnetto

Bravo, Squinzi. Il grido d'allarme - "siamo in emergenza, serve una svolta subito" - lanciato dal presidente della Confindustria, oltre a essere l'unica cosa seria che in questi giorni di campagna elettorale mi sia stato dato di ascoltare, ha una triplice valenza positiva: riaccendere i riflettori sulla reale condizione, tutt'altro che buona, della nostra economia, di cui dopo la discesa degli spread si era persa l'effettiva percezione; offrire agli italiani alle prese con il rebus del voto, il punto di vista di chi, conoscendo lo stato di salute dell'apparato produttivo, segnala il pericolo di una politica che, per ignavia o ignoranza, parla d'altro; aver rilanciato l'immagine della Confindustria, che aveva bisogno di riconquistare l'autorevolezza e la centralità da tempo perduta.

In effetti, se ci pensate, è paradossale come tutti i protagonisti delle elezioni stiano usando lo stesso metro comunicativo nei confronti degli elettori: aggiustare i danni sociali arrecati dalla crisi, fino a ridare indietro ciò che si è tolto, usando un'equità fin qui non praticata.

Ora, è vero che un aspetto di quell'emergenza di cui ha parlato Squinzi riguarda l'impovertimento, relativo e assoluto, che ha generato la perdita di 7 punti e mezzo di pil (cui si aggiungerà la recessione 2013) e quella, conseguente, di quasi 600 mila posti di lavoro (cui andrebbero aggiunti i cassintegrati senza reale prospettiva). Effetti che peraltro non toccano solo i ceti più in basso nella gerarchia sociale. Ma questa avrebbe senso essere l'unica preoccupazione e dunque il solo punto di vista da cui partire, se la crisi fosse finita. Invece non è così. Bankitalia prevede che la recessione ci porti via ancora un punto di ricchezza nazionale, le stime su produttività e occupazione sono pessime. Dunque, sta proprio in questo il valore delle parole di Squinzi - indicare al Paese che l'incendio non è domato - prima ancora di quella che ha chiamato "terapia d'urto", imperniata su tre mosse (pagamento immediato di 48 miliardi di debiti commerciali accumulati da Stato ed enti locali; cancellare l'Irap; tagliare dell'8% il costo del lavoro nel manifatturiero) che pure sono condivisibili.

Questo significa che ci aspettano altri sacrifici? Forse. Capisco che non sia argomento da campagna elettorale - per come la concepiamo noi - ma è così. E non dirlo agli italiani, o peggio dir loro il contrario, non è cosa neutra. Perché rimandare vuol dire far marcire i problemi e quindi peggiorare le cose, e quando arriverà (perché arriverà) il momento di guardare in faccia la realtà, risulterà mille volte più difficile prendere provvedimenti e sarà impossibile creare il giusto clima di reazione nel Paese. Ma Confindustria sostiene, a ragione, che mobilitando 316 miliardi di euro in 5 anni, cosa possibile se si fanno le riforme e si mette mano al patrimonio pubblico, il pil aumenterà di 156 miliardi di euro (al netto dell'inflazione) e l'occupazione crescerà di 1,8 milioni di unità, facendo scendere il tasso di disoccupazione all'8,4% (dal 12,3% atteso per il 2014). Non è forse una bella prospettiva da raccontare agli elettori?

(twitter @ecisnetto)

28/01/2013

Risanamento, comincia la maratona Stasera il Consiglio.

L'Udc chiede garanzie per i Puc e le Municipalità. Il Pd voterà no, ma senza fare le barricate

Comincia stasera la lunga maratona consiliare per arrivare all'approvazione del Piano di risanamento che permetterebbe al Comune di chiedere l'adesione al fondo di rotazione (art. 243 bis del Tuel) necessario per rimettere a posto i conti ed evitare il dissesto finanziario. Il Consiglio avrà tempo sino al 4 febbraio per pronunciarsi sulla bozza presentata dai tecnici finanziari, ma è logico ipotizzare che tutto sarà definito entro questa settimana perché poi si entrerà nel clou delle festività Agatine. Se la data slitterà la Corte dei Conti potrà avviare la procedura per la dichiarazione del dissesto e lo scioglimento dello stesso Consiglio che comporterebbe anche gravi problemi per l'appena iniziata campagna elettorale del sindaco Stancanelli. Ed è proprio il tempo risicato e l'entità della delibera a infiammare il dibattito fuori dalla sala consiliare, in ogni ufficio comunale e nelle sedi dei gruppi consiliari che saranno chiamati a decidere se approvare o no una delibera che, tra l'altro, ha ricevuto il parere negativo dei sindacati. Il problema, oggetto di discussioni tra i consiglieri è come fare apparire la delibera agli occhi dell'opinione pubblica, che, oltre ai tagli alla spesa, prevede un aumento dell'Imu, l'applicazione della Tares disposta dal governo (si tratta della nuova Tarsu con la previsione di 40 cent in più per ogni mq) e l'aumento dei servizi a domanda individuale sino al 36% a carico del cittadino, tutte misure, però, espressamente previste dal decreto salva enti di Monti. Ed è su questo punto che ci sono problemi oltre che sul nodo del blocco del Turn over del personale comunale per i prossimi 10 anni. Secondo i sindacati l'impossibilità per i prossimi anni a fare assunzioni, si tradurrà in un impoverimento dei servizi comunali oltre che della valvola di sfogo dell'occupazione giovanile per un tempo troppo lungo.

Per questo i sindacati avevano proposto all'amministrazione una riapertura delle trattative per incidere maggiormente sul costo della politica. Ma l'amministrazione ha risposto che i punti in questione non sono modificabili perché altrimenti salterebbe tutto l'architettura del Piano, col rischio che questo poi non venga accettato dai tecnici del ministero.

Sui costi della politica l'amministrazione ha previsto anche la riduzione delle Municipalità da 10 a 6 con un risparmio di due milioni circa. Una somma consistente. Stasera la seduta comincerà proprio con l'esame della delibera delle Municipalità che è propedeutica al piano di risanamento. Si tratta di un atto che però non ha ottenuto il benestare di tutte le forze consiliari. Alcune vorrebbero invece l'approvazione della delibera di iniziativa consiliare che prevede una riduzione del numero delle circoscrizioni, ma anche il trasferimento dei fondi necessari per decentrare alcuni servizi. Su questi problemi si dibatterà questa sera, tenendo però presente che se il Piano nel suo contesto generale richiede ai cittadini un ulteriore sforzo per salvare la città non è che poi ci siano margini abbondanti per tutelare organismi che agli occhi di alcuni cittadini sono anche centri di potere e di voti per i vari partiti.

Sul fronte della consistenza dei numeri della maggioranza restano le incognite sugli assenti. L'Udc col suo capogruppo Salvo Di Salvo ha confermato che «l'azione del partito sarà incentrata su una opposizione responsabile» perché è chiaro che nessun domani vuole essere additato come colui che ha provocato il dissesto. L'Unione di centro però punta su due priorità: «Desideriamo innanzitutto chiarezza sul futuro dei precari per sapere se il Comune intende garantire la copertura per questa tipologia dei lavoratori anche nei prossimi mesi. Il secondo punto - aggiunge Di Salvo - riguarda le Municipalità. Noi siamo favorevoli a una riduzione dei costi degli organismi, ma il Comune deve garantire un decentramento attivo».

Nessuna chiusura totale vista la gravità della situazione anche dal Pd. Per il capogruppo Saro D'Agata «non siamo davanti a un nostro Piano di risanamento e la responsabilità di questa situazione è tutta del centrodestra». Chiaro però che davanti a una città in bilico il Pd non voterà



certo il risanamento, ma non farà le barricate...
G. Bon.

28/01/2013

La Sicilia 28 gennaio 2013

Domani incontro sui call center

I grandi committenti dei call center - Wind, Vodafone, Tim e Telecom, Enel, Tre, solo per citarne alcune - continuano a delocalizzare i loro servizi e i lavoratori catanesi ne pagano le spese. Il lavoro di vendita contrattuale, di interviste telefoniche, di indagini di mercato, viene portato all'estero: in primis in Albania, Romania, Marocco e Algeria. Il problema, già messo in evidenza nei mesi scorsi dalla Cgil di Catania, mette a rischio oltre duemila posti di lavoro nel Catanese e tornerà ad essere oggetto di una protesta che si terrà giorno 31 gennaio davanti alla Prefettura. Di questo e altri posti dei call center outbound, si parlerà in conferenza stampa domani, alle 10,30 nel salone "Russo" di via Crociferi 40. Saranno presenti il segretario generale del Nidil Cgil Giuseppe Oliva e i segretari confederali Cgil Giovanni Pistorio e Pina Palella.

Nei saloni della scuola edile

Oggi l'esecutivo della Cisl «Tappa prima del congresso»

Oggi, alle 9,30, nei saloni dell'Ente scuola edile (strada Boschetto Plaia 2), si riunirà l'esecutivo della Cisl di Catania con i segretari delle federazioni di categoria. All'ordine del giorno, la situazione politico-sindacale regionale e locale e le tappe del percorso che porterà al congresso dell'Unione sindacale provinciale etnea del 15 e 16 marzo. I lavori saranno aperti dalla relazione di Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl di Catania. «Ogni tappa del percorso - sottolinea Rotolo - ci permette, assieme a tutti i dirigenti della Cisl catanese, di focalizzare le criticità e le idee che serviranno a elaborare le proposte che scaturiranno dai congressi di federazione che sono in corso e del congresso di marzo che coinvolgerà l'intera organizzazione catanese». A Maurizio Bernava, segretario generale della Cisl siciliana, saranno affidate le considerazioni sul confronto con il governo regionale.

28/01/2013

camera di commercio

Incontri e informazioni sull'internazionalizzazione

"Se si vuole sconfiggere la crisi la ricetta è una sola: credere nelle proprie capacità e puntare ai Paesi stranieri. E in questo senso la Camera di Commercio di Catania si pone come consulente e assistente delle imprese». Così il segretario generale della Camera, Alfio Pagliaro, ricordando che c'è tempo fino a oggi per chiedere di partecipare agli incontri gratuiti bilaterali per le imprese con i responsabili degli uffici estero di Russia, Cina, Giappone, Messico, Brasile, Marocco, Qatar, Turchia, India e USA. L'iniziativa è organizzata dalla Camera di Commercio di Catania, in collaborazione con il Consorzio Camerale per l'internazionalizzazione. Venerdì, infatti, i consulenti dei desk esteri forniranno informazioni su problematiche commerciali, doganali e fiscali e saranno a disposizione delle aziende interessate per un primo riscontro sulle opportunità di mercato offerte dai Paesi in cui operano. Gli incontri non avranno finalità commerciali e si svolgeranno dalle 9.30 alle 17 a Palazzo della Borsa.

28/01/2013

26 gennaio 2013

«La politica ritrovi l'economia reale»

di Nino Amadore

«Questa campagna elettorale sta toccando livelli bassissimi e imbarazzanti. Si discute solo di nomi, di gente impresentabile e delle solite vecchie promesse. L'economia reale e i problemi delle imprese e dei cittadini sono pressoché assenti». Parola di Jacopo Morelli presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria a Catania per partecipare al convegno Fare impresa nell'area euro-mediterranea, promossa dai Giovani imprenditori di Confindustria Catania.

Morelli ha al fianco il presidente dei giovani etnei Antonio Perdichizzi e il presidente dei giovani industriali siciliani Silvio Ontario. Con loro e con gli ospiti del convegno, che si è tenuto a Scienze politiche, ha appena finito di ragionare sulle opportunità per le imprese, sulla capacità di cercare i mercati e di coltivare nuove frontiere, ma anche di zavorre, di limiti strutturali, di cose che andavano fatte e non sono state fatte, sulla necessità di un'alleanza forte e duratura con la comunità scientifica. Morelli, con i giovani, ha lanciato per esempio Imprenditalia che trova il suo atto fondante in ImprendiCatania: Confindustria aiuta a nascere nuove imprese innovative, le coccola e le fa crescere aiutandole a trovare anche finanziatori. Un modo concreto di contribuire a rilanciare l'economia del paese: su cui insistono i giovani industriali.

A Catania si parla di export e di internazionalizzazione ma è quasi ovvio (e implicito) che qualsiasi discorso non serve a nulla se le imprese italiane non vengono messe nelle condizioni di correre alla pari con le imprese di altre nazioni. Basterebbe andare a guardare le analisi nemmeno troppo lontane del centro studi di Confindustria. Morelli rivendica il ruolo del sistema imprenditoriale italiano, soprattutto in termini di analisi e di proposte, con un riferimento chiaro al documento programmatico presentato solo un paio di giorni fa dal presidente Giorgio Squinzi: «Confindustria ha presentato delle proposte concrete indicando precisamente le risorse da cui attingere e tracciando un percorso che potrebbe creare 1,8 milioni di posti di lavoro – dice il presidente dei giovani –. In un Paese normale questo ruolo spetterebbe alla politica, invece siamo nella condizione in cui le parti sociali devono intervenire per colmare un vuoto di idee».

C'è nelle parole del leader dei giovani industriali un invito a recuperare il ruolo autentico della politica, chiamata a interpretare e rappresentare i bisogni concreti della società (famiglie e imprese).

E soprattutto appare chiaro che il sistema imprenditoriale italiano non è disponibile a firmare cambiali in bianco a nessuno: «A chi si candida chiediamo serietà – dice Morelli – con misure immediate su disoccupazione giovanile, fisco e tagli ai costi della politica. I giovani in particolare sono disorientati ed è dovere di ogni leader parlare con chiarezza e dare futuro con un serio progetto per l'Italia. Chiediamo quindi un atto di responsabilità alle istituzioni e alle forze politiche e ci dicano finalmente come intendono governare il Paese nei prossimi 5 anni per tornare a crescere e a produrre benessere e occupazione. Devono tutti sapere che gli imprenditori non daranno a nessuno la loro fiducia sulla base di presunte appartenenze, ma valuteranno in base alla credibilità e alle concretezza delle proposte».

26 gennaio 2013

Redazione Online | Tutti i servizi | I più cercati | Pubblicità

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **elEconomista**

Il Sud e la crisi Come reagire

Interessante tavola rotonda promossa dai Giovani imprenditori di Confindustria Catania e da Scienze politiche

«Va valorizzato il vantaggio strategico della vicinanza ai bacini del mercato del Mediterraneo in espansione»

La sfida della globalizzazione

Formazione e cultura d'impresa. Binomio strategico per aprirsi agli investitori e ai mercati esteri

La globalizzazione dei mercati, la crisi finanziaria che ha colpito i principali paesi industrializzati, i mali storici del nostro sistema politico e burocratico, stanno colpendo al cuore il tessuto produttivo del territorio. In questo scenario, esplorare nuove frontiere e aprirsi ai mercati esteri diventa, anche per le imprese siciliane, una scelta di sopravvivenza. Se i dati sulle esportazioni dell'Isola, legate essenzialmente ai prodotti petrolchimici, confermano ancora una bassa propensione nell'internazionalizzazione, segnali di un nuovo dinamismo imprenditoriale cominciano ad emergere dal basso e dalle start up guidate dalle giovani generazioni. Dalla tavola rotonda "Fare impresa nell'area euro-mediterranea: opportunità e sfide", promossa dai Giovani imprenditori di Confindustria Catania e dal dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Catania il messaggio è chiaro: l'apertura agli investitori e ai mercati esteri impone prima di tutto un salto culturale. Formazione e cultura d'impresa diventano allora il binomio strategico dal quale partire per raccogliere la sfida della globalizzazione.

"L'internazionalizzazione - afferma il presidente dei Giovani Imprenditori Jacopo Morelli - è una risorsa essenziale per il Paese e ancor più per le aziende del Sud: va sfruttato e valorizzato il vantaggio strategico della vicinanza ai bacini di mercato del Mediterraneo, una realtà in forte sviluppo. Per compiere questo processo servono però capacità di innovazione, risorse umane qualificate e formate e il supporto di un sistema ICE efficiente, ma anche la volontà di fare rete fra imprenditori e mettere a sistema conoscenze e esperienze. Non possiamo limitarci però alla sola esportazione; anche la domanda interna deve essere sostenuta, abbassando le tasse su impresa e lavoro e creando opportunità concrete per giovani e donne, che soprattutto al Mezzogiorno scontano gli effet-



IL TAVOLO DEI RELATORI ALL'INCONTRO PROMOSSO DAI GIOVANI DI CONFINDUSTRIA

ti della crisi e di una politica miope".

"La rinascita imprenditoriale della Sicilia deve ripartire dal merito e dalle competenze delle nuove generazioni, che hanno il diritto di riprendere in mano il loro futuro - spiega il presidente dei Giovani di Confindustria Sicilia, Silvio Ontario -. Il nostro sportello "ImprendiSicilia", partito da un'idea lanciata proprio da Catania sta dando un aiuto concreto alla nascita di start up innovative che possono proiettarsi con successo anche nel mercato globale. Per riaccendere il motore della crescita dobbiamo ripartire dalle

imprese. E dalla Sicilia c'è grande voglia di riscossa civica oltre che di riscatto imprenditoriale".

"Lavoriamo per una città che sappia esportare ma anche attrarre capitali e risorse umane dall'estero - gli fa eco Antonio Perdicchi - presidente dei Giovani Imprenditori catanesi -. Gli esempi positivi e concreti sono già: è un buon successo aver esportato in Italia un modello vincente come quello degli sportelli per la creazione d'impresa e aver attratto a Catania nuovi investimenti".

A sintetizzare il senso della giornata, che

ha visto anche gli interventi di studiosi come Carlo Colloca, docente di Analisi sociologica e progettazione del territorio e Dario Pettinato, docente di Diritto internazionale - moderati da Domenico Ciancio Sanfilippo -, interviene il direttore del dipartimento di Scienze Politiche Giuseppe Vecchio: "Vogliamo sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica la necessità di una forte sinergia tra il mondo della ricerca e della didattica e il mondo imprenditoriale, per affrontare positivamente e costruttivamente le relazioni con i Paesi del Mediterraneo. Sia in termini di analisi degli scenari politici, sociali ed economici, sia in termini di studio delle discipline internazionalistiche, ma anche di sollecitazione rispetto a tutti gli attori dei sistemi produttivi industriale, agricolo e commerciale".

E già non mancano esempi di collaborazione virtuosa tra università, giovani imprenditori e professionisti, avviati con successo anche in Sicilia per incoraggiare la creatività imprenditoriale. E' il caso dell'associazione ItaliaCamp, guidata da Fabrizio Sammarco, che nel 2013 rilancia la terza edizione del concorso "La tua idea per il Paese", coinvolgendo le 20 regioni italiane e le 60 università partner con l'obiettivo di valorizzare il made in Italy e fungere da polo attrattivo di investimenti esteri rispetto alla realizzazione delle migliori 20 idee che saranno selezionate e presentate nel corso del "Barcamp", in programma a New York per novembre prossimo. Dalla Sicilia, nella scorsa edizione, sono arrivate le due idee vincitrici (una di policy e una di business): tra queste "Ecoboa", incentrata sulla produzione di acqua dissalata utilizzando fonti di energia rinnovabile, che ha già riscosso l'interesse di aziende nazionali del settore.

A rappresentare Confindustria Catania c'erano anche il presidente Domenico Bonaccorsi e il direttore Franco Vinci.

Cronaca di Catania e Provincia

Piazza Irenio, 2 - Cap. 95128
Tel. 095.445612 / Fax 095.430920
cronaca@catina@gazzettadelsud.it

Concessionaria: PubbliCompass S.p.A.
Corso Sicilia 37/43 - Cap. 95131
Tel. 095.730631 / Fax 095.322085 - info@pubblicompass.it

Sviluppo "Dialogano" l'Università ed i giovani di Confindustria nel segno della costruzione di un nuovo ateneo **Integrare ricerca, didattica e impresa**

Vecchio: «Vincere le sfide proposte dal nostro essere al centro del Mediterraneo»

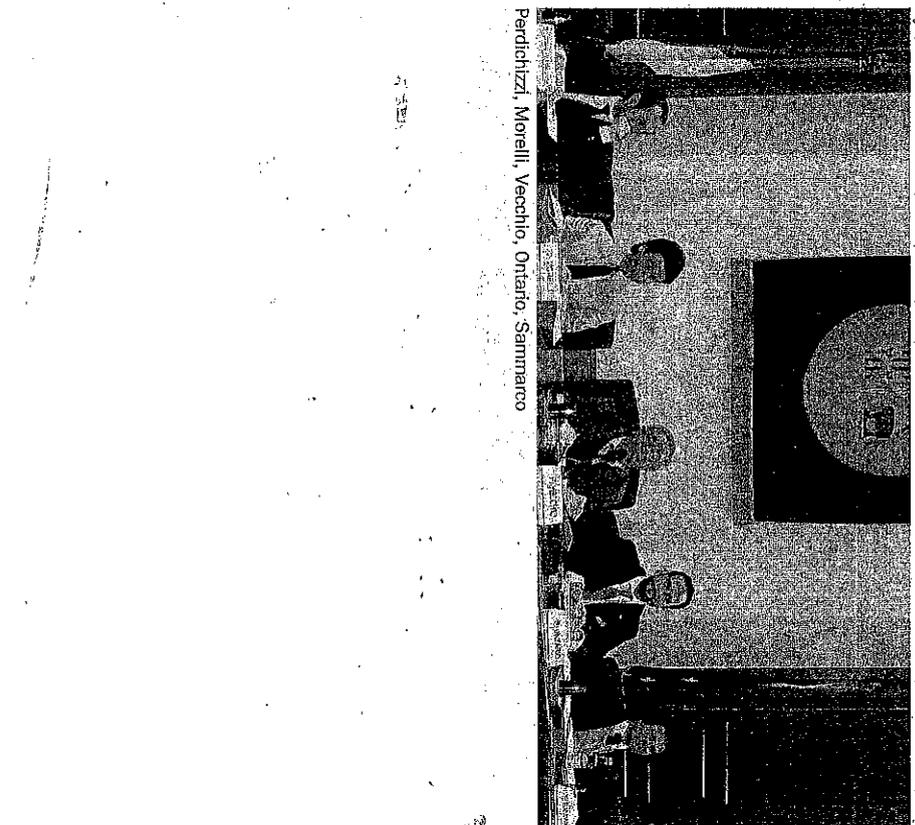
Fabio Rao

«La sfida è quella di unire mondo della ricerca, mondo della didattica e mondo imprenditoriale; cioè quella di costruire un Ateneo che sia in grado, come dice il convegno di Confindustria giovani di oggi, di cogliere le opportunità e di vincere le sfide che ci vengono proposte dalla nostra presenza al centro del Mediterraneo: sono sfide economiche, e sono sfide politiche, con tutto quello che sta accadendo sulla costa settentrionale dell'Africa e del vicino Oriente; sono occasioni importanti per dare da un lato testimonianza di diritti e contemporaneamente immaginare una possibilità di essere protagonisti del possibile sviluppo ed utilizzazione delle enormi risorse, innanzitutto umane, di cui dispone l'Africa».

Così ha sintetizzato le tenute del convegno su "Fare impresa nell'area euro-mediterranea: opportunità e sfide", il direttore del dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università Pippo Vecchio. Promosso dall'Università di Catania e dai Giovani Imprenditori di Confindustria Catania, l'appuntamento di ieri mattina presso la Facoltà di Scienze politiche, ha inteso mettere in luce il tema dell'internazionalizzazione, anche alla luce dell'attuale crisi e recessione, che diventa centrale per quanti, giovani o neo-laureati, si affacciano al mondo del lavoro con competenza e creatività. Globalizzazione dei mercati

crisi finanziaria che ha messo in ginocchio i Paesi industrializzati, il nostro tessuto produttivo "ingessato" da "freni" politico-burocratici, come ventrime fuori? Viable per le nostre imprese, appare l'apertura ai mercati esteri e l'esplorazione di nuove frontiere (la nostra regione esporta oggi soltanto lo 0,8 per cento del proprio Pil - al netto del settore petrolchimico -).

«L'internazionalizzazione è una soluzione a questo momento di crisi; da anni abbiamo fatto varie missioni nell'area mediterranea: siamo stati in Tunisia, Marocco, Turchia. La nostra "mission" deve essere quella di internazionalizzare, non di delocalizzare: vogliamo vivere in Italia, da imprenditori italiani». Questa la "ricetta" di Silvio Ontario, presidente dei Giovani di Confindustria Sicilia. «Altro fattore per superare questo momento di crisi ha aggiunto Ontario, è quello di creare nuove imprese, nuove "startup", e su questo con l'Università dialoghiamo benissimo».



Perdichizzi, Morelli, Vecchio, Ontario, Sammarco

Per il presidente Ontario, il comparto su cui puntare per l'esportazione del "prodotto-Sicilia", «è quello agroalimentare, grazie a prodotti riconosciuti come d'eccellenza in tutto il mondo: dal pistacchio all'olio, dalle olive alle arance».

Al convegno, presenti tra gli altri, il presidente dei "Giovani Imprenditori" Jacopo Morelli e il presidente emeo di Confindustria giovani, Antonio Perdichizzi. *